Dopo il voto che ha messo in minoranza il governo alla Camera

La DC di fronte alla dura sconfitta della sua linea

Provvedimenti disciplinari contro i deputati di « Forze Nuove » Fracanzani e Donat Cattin - Affannosi tentativi per arginare le conseguenze del voto fra gli alleati di governo - Contrastanti reazioni nel PSDI - Al CC socialista, Nenni e Mancini concordano sulla esigenza di rovesciare il centro-destra

La clamorosa sconfitta del governo nella votazione alla Camera sull'articolo 3 della legge sui fitti agrari, con la quale è stato radicalmente capovolto un provvedimento qualificante della linea antiriformatrice del centro-destra, ha messo in moto tutto un complesso meccanismo di riunioni, incontri, « vertici », attraverso i quali lo stato maggiore dc ha tentato, in sostanza, di non prendere atto della grave crisi politica di cui la votazione dell'altra sera è stata il segno.

In realtà, Andreotti e la segreteria cercano, da una parte con le misure disciplinari, dall'altra con il tentativo di minimizzare il significato del voto alla Camera, di riprendere in mano la situazione interna, e di tener buoni gli alleati di governo che si sentono « scoperti » dopo la esplosione pubblica dei contrasti nel gruppo dc (contrasti che, se si deve dar retta alle cifre risultanti dalla votazione sull'emendamento di Fracanzani, e a quelle dei deputati dc assenti vanno ben al di là della corrente di « Forze nuove », per investire una larga fetta del partito, che evidentemente non se l'è sentita di avallare fino in fondo la politica anticontadina del centro-destra).

La direzione dc, convocata per stamani, esaminerà tutta la vicenda, che apre la preparazione congressuale in un clima di rovente scontro politico. La linea del gruppo dirigente dc, è duplice: da una parte, piegare i contrasti interni, dando valore di esempio alla dura sanzione disciplinare, decisa nelle prime ore di ieri mattina dal direttivo del gruppo dopo una drammatica notte di discussione, nei confronti dei « ribelli » Fracanzani e Donat Cattin, il primo sospeso per quattro mesi dalla appartenenza al gruppo e deferito alla direzione, il secondo deplorato « con comunicazione in assemblea »; dall'altra parte, cercar di calmare le acque agitate della coalizione, dando credito alla possibilità che tutto — per ciò che riguarda il contenuto della legge sui fitti agrari — possa tornare come prima con il voto del Senato.

Sia l'uno che l'altro proposito sono ovviamente destinati a fallire. Sul terreno della battaglia interna al partito, infatti, mentre in una riunione di vertice Andreotti, Forlani e Piccoli esaminavano ieri mattina il da farsi, e il direttivo nuovamente riunito decideva di chiedere una giustificazione a tutti i deputati dc assenti alla votazione di martedì sera la corrente di « Forze nuove » si riuniva per ribadire il valore politico del voto dell'altro ieri. In una lettera a Piccoli, gli onorevoli Bodrato, Bonalumi, Cabras, Carta, Marchetti, Morini, Perrone e Pomilia, che avevano presentato l'emendamento insieme a Fracanzani, Donat Cattin e Vittorino Colombo, ne hanno rivendicato il valore politico.

Per quanto riguarda la situazione interna al quadripartito, i capi democristiani non hanno risparmiato gli sforzi per dissipare il panico sulle sorti del governo. Nella riunione di tutti i capigruppo della maggioranza, cui hanno partecipato Piccoli per la DC, Cariglia PSDI, Giomo per il PLI, e Gunnella per i repubblicani, ci si è impegnati a ripristinare il vecchio testo dell'art. 3 al Senato. Come se non fosse chiaro a tutti che quanto è avvenuto alla Camera non è stato un incidente tecnico riparabile con un'altra votazione, ma l'espressione di una precisa volontà politica, che ha portato uno schieramento di cattolici, socialisti e comunisti ad opporsi alla scelta antiriformatrice del centro destra in materia di politica agraria.

Del resto, nonostante i tentativi della DC, il peso che la votazione sulla legge per i fitti agrari è destinato ad avere nel complesso della situazione politica, si desume dalla reazione che esso ha suscitato fra gli alleati di governo, che si chiedono se la DC sia ancora in grado di reggere la coalizione di centro destra.

« La domanda che ci poniamo quali sostenitori dell'attuale maggioranza di governo — ha detto il presidente del gruppo socialdemocratico alla Camera Cariglia — è di sapere se la DC... ha l'autorità per rispettare i patti ». « Dobbiamo sapere — ha sottolineato l'esponente del PSDI — se nel più grande partito italiano c'è chi può assumere impegni validi almeno fino al prossimo congresso d.c. ». Dalla riflessione sullo « squagliamento » della DC, e sulla gravità della situazione nel paese, Cariglia fa discendere l'invito a « metterci tutti intorno a un tavolo » per il ventilato governo di salute pubblica « dai liberali ai socialisti ».

Invece la sinistra socialdemocratica ha preso lo spunto dal voto per chiedere, per bocca dell'on. Piotti da parte della prossima direzione del PSDI « una risposta meno vaga e lamentosa di quella ultima della segreteria». «E' opportuno riprendere l'iniziativa politica — ha sostenuto Piotti — uscendo per tempo da una maggioranza alla quale siamo stati inutilmente fedeli, e convocare il congresso alle spalle di quello d.c. ».

REAZIONI DELLE ORGANIZZAZIONI CONTADINE Soddisfatte invece le organizzazioni sindacali e contadine. Il voto della Camera dimostra — ha affermato il segretario generale della Federmezzadri CGIL Afro Rossi — « che nel Parlamento esiste un ampio schieramento di forze politiche decise a difendere i contenuti di importanti, anche se parziali riforme che rispondono alla domanda dei contadini e alle esigenze di trasformazione e di sviluppo nuovo dell'agricoltura e del paese ».

« Un importante successo dei contadini, contro il governo di centro-destra sostenuto apertamente in questa occasione dalla destra fascista », è stato definito l'esito della votazione dal segretario generale della Federbraccianti-CGIL Rossitto. L'esito del voto sull'articolo 3—ha detto da parte sua il presidente dell'Alleanza dei Contadini Esposto — dimostra che « la controriforma dell'affitto non passa. E' un altro importante successo delle lotte unitarie dei fittavoli e delle forze davvero fedeli ai diritti dei contadini ».

CC SOCIALISTA Gli interventi di ieri nel dibattito del massimo organo dirigente del PSI, e in particolare quelli di Nenni e di Mancini, hanno confermato che su alcuni punti centrali si va delineando una fascia di consensi ad alcuni punti della linea espressa nei giorni scorsi da De Martino: in particolare, sulla esigenza di una immediata caduta del governo Andreotti, e sulla prospettiva di un appoggio esterno del PSI ad un governo monocolore o tripartito (DC, PSDI, PRI), in cambio di una dichiarata chiusura a destra.

Partendo dalla esigenza della inversione della linea di destra nel governo e della ripresa di un dialogo con la DC, Nenni ha affrontato alcuni dei principali problemi del paese, primo fra tutti quello dell'ordine pubblico, collegandolo principalmente alla violenza fascista. « Dietro le bombe delle SAM — ha affermato Nenni a questo proposito — c'è un coacervo di interessi parassitari che da un secolo ritroviamo acquattati nell'ombra di ogni avventura di destra. Dietro la bottiglia molotov dell'estremista di sinistra c'è il rifiuto nichilista di ogni potere e di ogni disciplina ». « Ma nella vita dei popoli è la storia che dà una proporzione ai fatti. E la storia d'Italia è quella che è: una successione di soprusi dall'alto, di persecuzioni e di violenze culminate nel fascismo contro ogni conquista civile e sociale ».

Nenni ha poi dato un giudizio negativo sul recente consiglio nazionale della DC, ed ha lamentato il silenzio dei socialdemocratici, mentre i comunisti « avevano molto da dire e l'hanno detto, con la consapevolezza dei rischi del momento ». In particolare, l'oratore ha apprezzato la richiesta avanzata dal nostro CC di un governo « chiuso ai partiti di destra, nei cui confronti il partito comunista potrebbe condurre una opposizione di tipo diverso » da quella che conduce verso il centro-destra. Nei confronti del quale, Nenni ha detto che i socialisti devono portare avanti « il massimo di opposizione », chiarendo contemporaneamente in un programma di riforme il contenuto di una ripresa della collaborazione con la DC.

Il compagno Mancini, leader del cartello delle sinistre, ha dichiarato il suo accordo con la relazione di De Martino per ciò che riguarda « la proposta di battere al più presto il governo Andreotti » e la richiesta « della formazione di un governo di svolta ». Caduta immediata del centrodestra, e inversione di tendenza, come esigenze centrali da portare avanti con l'azione politica dei socialisti, non devono però avallare la « teoria della disponibilità che troppo concede alla DC », mentre « una posizione di attacco dà forza al PSI ».

Sempre per la sinistra Cicchitto ha affermato che « la caduta del governo Andreotti è un obiettivo perseguibile nel tempo immediato »:

Giolitti ha definito gravissima la responsabilità che la DC si assume quando non tiene conto della disponibilità del PSI ad assumere responsabilità di sostegno o di partecipazione ad un governo decisamente antifascista, della disponibilità delle confederazioni a creare un clima favorevole a tale governo, e del PCI ad una « diversa opposizione ».

Manca, della sinistra, ha criticato la relazione di De Martino come carente sul terreno dei contenuti della proposta politica nei confronti del governo. Quanto ai problemi interni del Partito, egli ha affermato che la disponibilità del cartello delle sinistre ad un discorso unitario va condivisa anche da parte della maggioranza; sugli stessi temi dei rapporti interni si è soffermato fra gli altri anche Di Vagno, della sinistra. Il dibattito prosegue oggi.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi a partire dalle ore 10.

Alla Commissione LL.PP. di Montecitorio

Venezia: concluso l'esame della legge

Il provvedimento del governo approvato dalla maggioranza e dalla « Destra nazionale » - PCI e PSI, che continueranno in aula la loro battaglia, hanno imposto alcune modifiche rispetto al testo del Senato

La legge per la salvaguardia di Venezia è stata approvata dalla maggioranza, alla Commissione lavori pubblici della Camera, con l'appoggio della destra neofascista, e andrà all'esame dell'aula nei prossimi giorni. I comunisti e i socialisti hanno confermato la loro opposizione, ribadendo l'impegno a continuare in assemblea la loro battaglia tesa a dare a Venezia e alla sua popolazione un'autentica legge di tutela, di risanamento conservativo e di garanzia per i suoi abitanti e lavoratori, sia della residenza che dell'occupazione e dello sviluppo economico.

Nelle ultime battute della discussione in commissione la maggioranza ha imposto anche la scelta dell'autostrada Venezia-Monaco (350 miliardi di investimenti sottratti ai grandi problemi della difesa del suolo, del Mezzogiorno e della stessa difesa di Venezia).

La legge, tuttavia, non è passata nello stesso testo approvato dal centro-destra e dai neofascisti al Senato.

Su questa prima fase dello scontro a Montecitorio, il compagno on. Franco Busetto, ci ha dichiarato: « Anzitutto è fallita la linea governativa di imporre anche alla Camera un testo di legge che a Venezia veniva condannato dalle forze democratiche e popolari. I comunisti, cogliendo le aspirazioni più profonde della popolazione veneziana, degli Enti locali, della Regione e delle forze culturali più avanzate, hanno fatto sì che la Camera si collegasse con gli esponenti politici della città e della Regione, con i sindacati, gli uomini di cultura e gli organismi tecnici attraverso consultazioni e indagini conoscitive. Questo rapporto ha permesso alla Camera di constatare quanto il disegno di legge approvato dal centro-destra al Senato si distaccasse dalla realtà e dalle esigenze di una effettiva salvaguardia di Venezia collegata al suo sviluppo e a un modo di vivere diverso dei suoi cittadini ».

Concludendo, il compagno Busetto ha tuttavia affermato che il giudizio dei comunisti sul disegno di legge rimane negativo, perchè il provvedimento è ancora ispirato a una linea centralistica.

Conclusi i lavori del Comitato centrale

LA FGCI INDICE LA CONFERENZA NAZIONALE DI TUTTA LA GIOVENTÙ

Ampio dibattito sulla relazione di Cecchi - L'intervento del compagno Fernando Di Giulio « La questione giovanile diventi patrimonio di tutti i movimenti di lotta dei lavoratori »

Il Comitato centrale della FGCI si è concluso ieri pomeriggio al termine di un ampio dibattito attorno ai temi della ripresa e del rilancio del movimento di lotta sulla condizione giovanile nel nostro paese. Durante la discussione hanno preso la parola i compagni Imbeni, Franchi, Magnolini, P. Borghini, M. Giglioli, Cuccuru, Scianti, De Rosas, Valentinotti, Bercioux, Delli Santi, Mayer, Minopoli, Mazzarello, Rizzini, Cucinotta, Mangiameli, Martini, Labate, Medda, Pozzetti, Polo, Biagi. Tutti gli interventi che si sono succeduti hanno sottolineato la gravità della questione dell'occupazione giovanile, in particolare quella femminile, che coinvolge milioni di giovani. Compito della FGCI deve essere quello di riuscire a unificare la lotta dei giovani sul terreno contrattuale, rivendicativo e legislativo. Particolare importanza e attenzione è stata dedicata alla situazione del Mezzogiorno, in cui più grave è il fenomeno del lavoro precario, della disoccupazione, della disoccupazione qualificata.

Nella mattinata di ieri ha preso la parola il compagno Fernando Di Giulio, che dopo avere ripreso alcuni temi al centro della discussione, rilevando la necessità che « la questione giovanile diventi patrimonio di tutti i movimenti di lotta dei lavoratori », ha richiamato l'attenzione dell'assemblea su alcuni elementi dell'attuale situazione politica. « Al centro dello scontro politico nel paese — ha detto Di Giulio — vi è oggi il problema della scuola. Su questo terreno registriamo le nostre maggiori debolezze. Qui occorre l'immediato impegno dei giovani comunisti. Si tratta infatti di contribuire con fermezza all'affermazione di un movimento democratico nella scuola, combattendo nella chiarezza della nostra linea una decisa battaglia contro l'attuale atteggiamento dei gruppi ». « La necessità e l'urgenza di questo confronto — ha continuato Di Giulio — è data dalla possibilità dell'inserimento, nel momento attuale, di un'iniziativa di destra anche tra gli studenti sulla base degli spazi di delusione che verrebbero ad aprirsi di fronte a un ulteriore riflusso senza alcuna conquista effettiva del movimento democratico ».

« La lotta contro l'attuale iniziativa repressiva non può essere condotta separatamente o addirittura in opposizione allo sviluppo e agli obiettivi del movimento riformatore. Non vi può essere nessuna separazione tra l'iniziativa antirepressiva e la battaglia per la riforma democratica della scuola. Su questa linea passa la differenza e la demarcazione del confine tra noi e i gruppi estremisti ». Di Giulio ha continuato rivendicando al movimento operaio e ai comunisti la bandiera della lotta contro la repressione « proprio perchè colleghiamo la protesta contro le iniziative reazionarie alla prospettiva di conquistare solide garanzie democratiche e istituzionali », che la democrazia difendano e sviluppino: « E' questa la strada seguita dal movimento operaio ed è stata la ragione dei suoi successi ». « Si tratta quindi nel confronto e nello scontro politico dei prossimi giorni di andare a costruire uno schieramento di alleanze che eviti il manifestarsi di un pericoloso vuoto democratico, il quale, assieme alla protesta senza obiettivi, lascia spazio alle iniziative reazionarie e repressive ». « Per questi motivi ribadiamo la nostra posizione che combatte la repressione in nome dell'affermazione e della conquista di diritti democratici (secondo lo spirito della Costituzione) nella scuola, e si contrappone quindi alla linea avventuristica dei gruppi ». « Solo l'impostazione da noi sostenuta — ha concluso Di Giulio — può garantire la sconfitta della repressione, l'isolamento dei reazionari, lo sviluppo della democrazia nella scuola ».

Il compagno Amos Cecchi, concludendo la riunione del CC ha messo in risalto il carattere di « centralità » della condizione materiale delle nuove generazioni « il cui cambiamento è decisivo per impostare un diverso sviluppo economico e politico nel nostro paese ».

Di qui l'importanza della realizzazione del legame tra i giovani e tutto lo schieramento operaio e popolare « attraverso articolate iniziative » che avranno un momento decisivo di unificazione nella « Conferenza nazionale della gioventù occupata e disoccupata » che la FGCI organizzerà nei prossimi mesi.

A conclusione dei suoi lavori il CC ha approvato un appello alla gioventù per la mobilitazione in difesa della democrazia contro gli atti repressivi portati avanti dal governo di centro-destra.

Illustrate nel corso di una conferenza stampa

Le iniziative dell'UDI sui problemi femminili

Piena occupazione, servizi sociali, diritto di famiglia, prevenzione delle nascite, al centro della battaglia per una reale emancipazione femminile

« Le donne sono sempre state una riserva-lavoro su cui scaricare le crisi economiche, le mancate riforme, le scelte sbagliate ». Con queste parole si è aperta la relazione che la compagna Anna Grignola dell'esecutivo nazionale dell'UDI (Unione Donne Italiane) ha svolto ieri mattina nella sede dell'associazione a Roma in occasione della conferenza stampa (presieduta dalla compagna Maria Magnani Noja del PSI, dell'esecutivo nazionale dell'UDI) indetta per illustrare le posizioni e le iniziative sull'UDI sui problemi della condizione femminile.

La relazione ha affrontato gli obiettivi prioritari che il movimento femminile si propone di raggiungere attraverso una battaglia unitaria che conquisti sempre più larghi strati di masse sfruttate tra le pareti domestiche, cacciate dai posti di lavoro, costrette a ricorrere al lavoro a domicilio.

La piena occupazione femminile porta immediatamente come logica conseguenza la realizzazione dei servizi sociali, gli asili nido. La legge istitutiva conquistata dopo una lunga lotta portata avanti in prima persona proprio dall'UDI, non ha trovato ancora concreta attuazione per le resistenze del Governo, il quale ha opposto persino il veto ad alcune leggi regionali, che avevano un forte contenuto innovatore in questo campo. Nello stesso tempo non si è ancora proceduto allo scioglimento dell'ONMI (Opera Nazionale Maternità Infanzia) malgrado esista un decreto in questo senso: il 24 febbraio prossimo a Firenze si svolgerà una conferenza nazionale « *Per costruire nidi, per abolire l'ONMI, le donne proseguono la lotta* ».

A tale problema è strettamente connesso quello della scuola materna, per la quale l'UDI chiede una gestione comunale finanziata dallo Stato; per ottenere un miglioramento non soltanto sul piano quantitativo, ma anche su quello qualitativo.

Ai primi di aprile sarà organizzata una manifestazione nazionale a Roma su questi temi.

Un impegno particolare sarà rivolto ai temi del diritto della famiglia, per l'approvazione al Senato del progetto di legge già passato alla Camera, che riconosce parità di diritti sia all'uomo che alla donna e sancisce l'eguaglianza tra figli nati nel matrimonio e figli fuori del matrimonio.

Nell'affrontare il tema della maternità l'UDI ne ha ribadito il valore sociale, e ha posto l'accento sulla necessità che la procreazione sia consapevole; educazione sessuale, quindi, e prevenzione delle nascite. Questo non può però portare ad ignorare totalmente il grave problema dell'aborto: le pratiche abortive non vanno perseguite penalmente ma semmai scongiurate appunto con una politica sociale e sanitaria adeguata.

Alluvioni: le Regioni ritengono insufficienti gli stanziamenti

Oggi a Roma i presidenti meridionali per respingere il decreto del governo

Definiti irrisori i fondi messi a disposizione delle popolazioni delle due regioni gravemente colpite dal maltempo — Grande manifestazione ad Enna dei comuni alluvionati della Sicilia centrale

DOMENICA A CATANZARO ASSEMBLEA DEI SINDACI DELLA CALABRIA

Saranno sentite le Regioni per i fondi all'agricoltura

I presidenti delle Regioni che hanno presentato alla Camera leggi-voto per finanziamenti all'agricoltura saranno ascoltati dalla commissione Bilancio per esprimere le loro valutazioni sulle posizioni che, in materia, sono sinora emerse in Parlamento. Lo ha deciso ieri la commissione, accogliendo una precisa proposta dei deputati comunisti.

La commissione — che ha al suo esame referente le proposte di legge comunista, democristiana (Bonomi), del governo e di diverse regioni — si trova in presenza di tre richieste: la prima, che è del PCI e delle Regioni, per un finanziamento quinquennale per un totale di 1500 miliardi (300 miliardi l'anno) da destinare alle Regioni. La seconda, della commissione Agricoltura, per un intervento di 240 miliardi nel 1973 e di 290 miliardi nel 1974; la terza del governo: 120 miliardi nel '73 e 140 miliardi nel '74.

Il compagno Bernini ha denunciato il carattere arretrato e antiregionalista delle scelte del governo, sottolineando come i finanziamenti previsti sono addirittura inferiori del 50 per cento a quelli per il primo e secondo piano verde.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14.

Da domani, e per due giorni, i rappresentanti delle otto regioni meridionali avranno a Roma una serie di contatti con i gruppi parlamentari e di incontri (in particolare con la commissione LL.PP. e agricoltura del Senato) per illustrare la posizione fortemente polemica dei consigli e delle giunte nei confronti del decreto legge varato dal governo Andreotti in seguito alle disastrose alluvioni di capodanno in Calabria ed in Sicilia.

Gli incontri saranno preceduti nella mattinata di domani da una riunione dei presidenti regionali che concreteranno i termini della iniziativa di netta opposizione al decreto, sia perchè esso non affronta minimamente i problemi che stanno a monte dei disastri (la sistemazione del suolo), e sia perchè, sul piano delle provvidenze immediate, ad una entità risibile degli stanziamenti (77 miliardi contro un fabbisogno *minimo* di 500 ed un investimento, solo nelle regioni Sicilia e Calabria, di quasi 60 miliardi) accoppia misure fortemente lesive delle potestà regionali e degli Enti locali.

D'altra parte, l'iniziativa delle otto regioni trova un preciso riscontro ed insieme un forte sostegno nel dispiegarsi nelle due regioni interessate di grandi lotte di massa — che vedono mobilitati in prima linea i consigli comunali e i sindacati — caratterizzate dalla stessa carica unitaria e dalla affermazione della necessità di ampliare la portata e modificare la linea degli interventi statali, facendone un momento fondamentale della rinascita del Sud e di un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale.

Questa è la prospettiva indicata dal possente sciopero generale di lunedì scorso a Reggio Calabria, e alle stesse indicazioni si ancorano le molteplici iniziative che si sviluppano in Sicilia e che troveranno un primo momento generalizzatore nella manifestazione promossa per domenica prossima nell'Ennese (nella mattinata si svolgerà un raduno di massa a Troina, nel pomeriggio un convegno a Nicosia) dai sindaci degli otto Comuni più colpiti di quella provincia e dalla Federazione sindacale. Alla manifestazione parteciperanno folte delegazioni di tutte le zone siciliane colpite dal maltempo e inoltre rappresentanze di varie forze politiche. Sarà presente anche una delegazione del nostro partito.

La consapevolezza, del resto, che si va in tempi brevi ad una battaglia di grossa portata politica è ben presente alle forze promotrici della manifestazione siciliana, come testimonia l'ampio documento preparatorio reso noto oggi.

Primo compito sottolineato nel documento è quello di « agire e operare contro tutte quelle tendenze accentratrici e burocratiche, negatrici di qualsiasi forma di libertà e di sviluppo democratico » perché « solo così si può sconfiggere il qualunquismo e ogni forma di eversione, chiamando ognuno ad essere protagonista e artefice della costruzione di una società più giusta e umana dove lo spreco, la distruzione di ricchezza, le rendite parassitarie siano duramente colpite con una politica di programmazione e di riforme che abbia come centralità la risoluzione del problema del Mezzogiorno in termini di piena occupazione e di sviluppo ».

Da queste considerazioni muove il giudizio pesantemente negativo nei confronti del decreto Andreotti («un provvedimento antidemocratico, limitativo, accentratore, che non tiene minimamente conto della reale situazione delle zone colpite ») cui è contrapposto un significativo apprezzamento per le misure varate dal parlamento siciliano che « ha meglio risposto alle attese delle popolazioni con un provvedimento snello nelle procedure di accertamento e di indennizzo dei danni affidandone la gestione ed il controllo ai Comuni ».

Ed è proprio il documento a sottolineare infine il carattere di vera e propria vertenza territoriale, con forti contenuti politici, che deve assumere la battaglia dei sinistrati

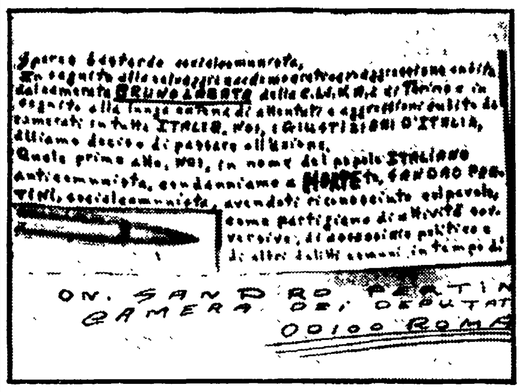
* * *

REGGIO CALABRIA, 14

Mentre si rafforza e si estende nelle zone colpite dalla alluvione il movimento di lotta sull'obbiettivo della ricostruzione e della rinascita (domani scendono in lotta i comuni di Maida, Curinga, Cortale, S. Pietro a Maida, e Iacurso) la regione Calabra al termine di un ampio dibattito svoltosi ieri sera ha dichiarato il proprio « completo dissenso » nei confronti del decreto governativo e ha deciso, fra l'altro, accogliendo una proposta avanzata dai comunisti, di indire per domenica 25 una assemblea di tutti i sindaci della Calabria, che si è deciso di tenere a Catanzaro nel Teatro Comunale.

Un altro vile gesto fascista

Lettera intimidatoria al Presidente Pertini



Al Presidente della Camera, Sandro Pertini, è stata recapitata ieri una busta contenente un proiettile, dello stesso tipo di quella giunta qualche giorno fa a Nenni. La lettera, contenuta in una busta rossa commerciale, è giunta a Montecitorio intorno alle 17,30 per le consuete vie della posta ordinaria. La pesantezza della lettera ha indotto i funzionari dell'ufficio postale della Camera ad avvertire il segretario generale Cosentino il quale ha provveduto ad aprirla tagliandone uno dei due bordi più corti.

Nell'interno della busta, come detto, era contenuto un cartoncino giallo scritto sulle due facciate e sul quale accanto al bordo inferiore sinistro era incollato, con lo « scotch », un proiettile, probabilmente di calibro 9, adatto, con ogni probabilità, ad un fucile o ad un mitra. Sul proiettile era inciso il marchio di fabbrica « BPD 70 ». Sul cartone era vergata una specie di « sentenza di morte » firmata da « i giustizieri d'Italia dux ». Si tratta di un nuovo e vergognoso tentativo di intimidazione che ha suscitato sdegno in tutti gli ambienti democratici. NELLA FOTO: la lettera con il proiettile.

Dal centro-destra e dal MSI

Varato il nuovo regalo ai petrolieri

E' stata varata ieri al Senato, con l'appoggio del gruppo missino e il voto contrario dell'opposizione di sinistra, la legge governativa che rende permanente, aumentandone l'importo, il regalo ai petrolieri sotto forma di riduzione dell'imposizione fiscale, in relazione alla entrata in vigore dell'IVA.

Si tratta di una nuova e più scandalosa concessione ai gruppi privati valutabile non soltanto in termini finanziari ma anche sul piano economico e politico. Con questa legge, sostenuta caparbiamente dal governo di centro-destra, le grandi compagnie petrolifere godranno di una esenzione di circa 160 miliardi di lire l'anno (contro i 133 miliardi proposti con i decreti legge, poi bocciati dal parlamento) e potranno inoltre proseguire nelle loro manovre ricattatorie condizionando la politica energetica del paese. Con questa legge si minaccia anche il gettito finanziario delle regioni.

Su questi tre aspetti essenziali si è sviluppata la battaglia dei senatori comunisti, una battaglia che, pur di fronte all'atteggiamento rigido del centro-destra, è riuscita a strappare alcuni risultati.

Il gas liquido per autotrazione, prodotto petrolifero in uso crescente sia nelle auto private che nei camion, non subirà alcun aumento di prezzo perchè il gruppo comunista ha ottenuto che, anche per questo gas, valga la defiscalizzazione prevista per tutti gli altri prodotti petroliferi a prezzo controllato.

Sulla esigenza posta dal PCI che i criteri per l'accertamento dei costi dei prodotti petroliferi fossero fissati per legge, quindi con il controllo del parlamento, il governo, pur respingendo l'emendamento comunista e uno analogo socialista, ha dovuto presentarne uno proprio in cui si impegna a « riferire al parlamento entro sei mesi dalla entrata in vigore della legge, sentito il CNEL e il ministro per l'industria ».

Infine sui diritti delle regioni ad usufruire di parte del gettito dell'imposta di fabbricazione, che la legge governativa avrebbe frustrato facendo perdere alle finanze regionali circa 65 miliardi l'anno, il governo è stato costretto ad ammettere la gravità di questo attacco alla autonomia regionale.

Illustrando in particolare lo emendamento comunista su questo ultimo aspetto, il compagno BORSARI ha fatto presente che la ristrutturazione dell'imposta di fabbricazione conseguente alla entrata in vigore dell'IVA porterà una perdita per le finanze regionali in realtà molto più pesante.

Proprio ieri — ha detto Borsari — abbiamo constatato in commissione tesoro che il decreto legge governativo (già approvato dalla camera) sulla imposta erariale di consumo del tabacco, sulla quale le regioni hanno una compartecipazione del 25%, farà perdere alle regioni circa 50 miliardi l'anno. Perciò il gruppo comunista chiede che il governo si impegni a presentare un dispositivo di carattere generale che salvaguardi le entrate finanziarie delle regioni.

Il ministro delle finanze Valsecchi ha tuttavia respinto la richiesta.

La dichiarazione di voto contrario alla legge è stata pronunciata per i comunisti dal compagno MARANGONI.

In precedenza sugli emendamenti comunisti, avevano parlato i compagni GERMANO, PINNA, DE FALCO, BORRACCINO.

In serata è ripreso il dibattito sul bilancio statale di previsione 1973. Hanno parlato, tra gli altri, i senatori socialisti De Matteis e Fossa che hanno ribadito la posizione nettamente critica del PSI, e il sen. Parri il quale dopo aver definito allarmante l'avanzo, che supera il 20 per cento, ha denunciato il fatto che nonostante ciò il bilancio appare vecchio, lontano dal paese per quanto riguarda la politica di sviluppo, come se non fossero avvenuti mutamenti sostanziali come la richiesta di profonde riforme economiche e sociali, l'avvento delle regioni, i bisogni delle popolazioni meridionali.

G. G.

Il dibattito sulla scuola alla Commissione P.I. di Palazzo Madama

Stato giuridico: Scalfaro ribadisce la linea conservatrice del governo

Una messa a punto dei senatori comunisti

Un negativo discorso del ministro Scalfaro ha concluso ieri, alla commissione P.I. del Senato, la discussione generale sullo stato giuridico del personale della scuola. Negativo sulle linee generali del provvedimento (s'è avvertita la propensione a favorire la maggioranza a ritoccare in peggio il disegno di legge-delega) e, in particolare, sulla parte economica, Scalfaro riconosce che la condizione di insegnanti e personale amministrativo non va bene, ma si trincera dietro la « impossibilità » di fare di più, data la situazione complessiva del Paese che non lo consentirebbe.

L'unico accenno di « apertura » del ministro è stato un accenno alla « disponibilità per alcuni ritocchi »; ma egli si è guardato bene dall'entrare nel merito.

Le dichiarazioni di Scalfaro — afferma una messa a punto dei senatori comunisti — « vengono a distanza di tre mesi e mezzo dall'inizio del dibattito per i ritardi frapposti dalla maggioranza. Il gruppo comunista, in tutti questi mesi, ha ripetutamente denunciato questo atteggiamento dilatorio della maggioranza, che è il segno della sua incapacità politica e delle sue interne contraddizioni sul cruciale problema di dare al personale della scuola una condizione giuridica e un trattamento economico veramente corrispondenti ai compiti attuali del personale della scuola.

« Nella penultima seduta, la DC — prosegue le presa di posizione dei senatori del PCI — con l'appoggio delle destre, ha respinto un ordine del giorno comunista che chiedeva l'accelerazione dei lavori, con un minimo di tre sedute per settimana e avanzava proposte atte a giungere a un rapido chiarimento su tutte le questioni centrali dello stato giuridico e in particolare sul trattamento economico e sui nuovi organi di governo, per le quali norme è stata ribadita la richiesta, già avanzata dai deputati comunisti, della loro immediata esecutività al di fuori della delega ».

Ad avviso dei senatori del PCI, le « dichiarazioni del ministro sono apparse per certi aspetti gravi e nel complesso deludenti. Di netta chiusura sui problemi che riguardano il rinnovamento democratico della scuola, di sostanziale e netto rifiuto di dare una risposta accettabile alle rivendicazioni economiche e di carriera del personale. I senatori comunisti continueranno col massimo impegno la loro azione nel corso della discussione degli emendamenti e successivamente in aula, rafforzando i collegamenti con il movimento di lotta dei lavoratori della scuola e con tutte le forze che sono impegnate e interessate alla riforma della scuola italiana ».

Provvedimenti restrittivi per i programmi della TV

Entro oggi dovrebbe essere consegnata ad Andreotti la proposta di legge per la « riforma » della radiotelevisione. Si tratta della proposta preparata ed elaborata dalla commissione Quartulli composta, come è noto, da burocrati, funzionari ministeriali, dal giornalista della destra Enrico Mattei. E' quindi facile intuire quale sarà la riforma auspicata. Sarebbe stato riesumato il principio del controllo dei « garanti » e il mantenimento dell'azienda nell'ambito di quelle dell'IRI. Continua, intanto, la politica di forza del comitato direttivo della RAI-TV che avrebbe già deciso il blocco totale delle assunzioni (per i rappresentanti delle diverse correnti dc e per gli uomini di destra le porte verranno sicuramente lasciate aperte in qualche altro modo) e una riduzione del 10 per cento su tutti i bilanci dei diversi settori di produzioni.